

Il momento politico

La laboriosa crisi di governo si è risolta mostrando abbastanza chiaramente quali siano i punti deboli della vita politica italiana e nello stesso tempo anche quali siano i suoi punti di forza.

Emerge dalla lunga e talora penosa vicenda della crisi che non era tanto il governo presieduto dall'on. Aldo Moro a dover operare una verifica, ma i partiti della coalizione di centro-sinistra. Erano infatti i partiti che non riuscivano più a far quadrare il loro equilibrio interno con un governo troppo stabile.

Questa è naturalmente soltanto una delle spiegazioni della crisi, che ha però la sua importanza, data la scarsa maturazione democratica di tutte le forze politiche italiane. L'idea di un governo troppo stabile, la cui compagine resta immutabile non solo per mesi, ma per anni, crea alla fine un certo senso di frustrazione in coloro che da esso rimangono fuori. Ciò si verifica sia per motivi prettamente personali in molti casi, ma in altri la spiegazione è veramente politica nel senso che ad un certo punto v'è chi si sente tagliato fuori anche dalla possibilità di dare un indirizzo politico all'azione di governo secondo proprie prospettive.

Questo accade perché i partiti sono abituati più a fare la propaganda che ad approfondire col dibattito i temi veramente politici. In questo modo sembra che l'unico modo per influire sull'azione politica del governo sia quello di parteciparvi direttamente. Se invece i partiti fossero più seri, più svegli, più attenti a quello che il paese vuole, sarebbero essi a elaborare le linee di un'azione che attraverso i gruppi parlamentari potrebbero caratterizzare tutto il complesso quadro dell'iniziativa della maggioranza.

La crisi ha in ogni modo messo in luce questo difetto fondamentale del nostro sistema partitico, nel senso che ha mostrato come i partiti siano inadeguati ai compiti che loro sono posti anche dalla Costituzione, che demanda ad essi la formazione della volontà politica del Paese. Invece di preoccuparsi di questo i partiti hanno mostrato di essere meglio disposti alla loro « trattativa privata », con il relativo mercanteggiamento di poltrone, senza mai spiegare al Paese quale disegno presieda le scelte di programmi e di persone.

La pochezza della direzione democratica, infine, è apparsa in tutta la sua gravità e si è visto bene che mentre essa rendeva difficile la formazione del governo di cui l'on. Moro era incaricato non riusciva nemmeno ad immaginare un'alternativa, né di persone, né di linee programmatiche.

L'on. Moro ha dimostrato di essere il solo, presentemente, capace di mediare non solo le divergenze interne della DC, ma anche quelle insorgenti tra i partiti della coalizione. Questo fatto fa di lui un autentico leader politico, che per ora non sembra aver rivali di ugual peso. All'interno del partito la sua posizione ha finito per rafforzarsi nella misura in cui si vedeva quanto fosse parziale, miope e pressoché settaria l'azione della segreteria, divenuta organo di corrente. L'on. Moro che sempre si è rifiutato di organizzare una sua corrente, è riuscito a rimanere estraneo agli intrighi e alla fine è riuscito, proprio grazie a ciò, ad ottenere il successo sperato.

Il programma del governo e la sua composizione non offrono elementi nuovi di rilievo e da questo punto di vista si può dire che la crisi sia stata davvero inutile, salvo che è riuscita a mettere in evidenza cosa si nasconde nella DC die-

tro il meschino paravento dell'unanimità. L'unità fondata sull'unanimità si è rivelata una cosa fragilissima, priva di significato politico e persino psicologico. Un'unità che non garantisce dai franchi tiratori e dai ricatti delle singole correnti non può essere che un equivoco. Per questo, anche se tardivamente e in un modo incerto e forse sbagliato, le dimissioni dell'avv. Giovanni Galloni (rappresentante della corrente di « Forze nuove ») dalla segreteria è un dato positivo, perché contribuisce a porre fine a quell'equivoco unanimista che tanto danno ha fatto sia alla DC che al governo.

Nel partito socialista, proprio mentre sembra farsi più vicino l'atto di riunificazione con i socialdemocratici, l'unità vien meno, per opera dell'on. Lombardi che sembra sempre più disposto a compiere gesti radicali, piuttosto che subire le scelte della maggioranza. È ovvio che un atto come la riunificazione, a differenza di una semplice alleanza, comporta una « qualificazione di natura » di un partito, sia ideologicamente che politicamente e si può capire come le divisioni, se si superano da una parte aumentano dall'altra.

La riunificazione socialista forse si farà, perché è già nelle cose, ma non si capisce la fretta che sembra animare i socialdemocratici e l'on. Nenni, che per aver tutto e subito, corrono il rischio di lasciare molte forze per strada. Né sembra che il dibattito su quello che dovrà essere il futuro partito sia andato molto avanti: non si sa praticamente nulla di questa nuova formazione, né sul terreno ideologico, né su quello organizzativo. Di chiaro c'è soltanto l'ancoraggio al centro-sinistra, ma è troppo poco. Man-

ca una prospettiva chiara verso il comunismo che è, in fondo, l'elemento concorrenziale di confronto principale, con il quale un eventuale partito socialista unificato dovrà subito misurarsi.

Si parla separatamente delle amministrazioni locali, dei sindacati e di altro, ma mai in una visione unitaria. Questa è la grande forza dei comunisti nei confronti dei socialisti che appaiono titubanti a prendere delle decisioni, che essi vedono, alla fin fine solo sotto una prospettiva immediata e tattica. Il problema invece è ideologico-politico, e su questo terreno va risolto, compiendo un discorso integrale sul significato di un socialismo moderno, sia pure ispirato al marxismo e classista, che possa positivamente operare in una società borghese, in collaborazione con forze politiche diverse sociologicamente e ideologicamente.

I socialisti sono ancora molto indietro nel dibattito preparatorio e sono molto indietro culturalmente per poter fare questo discorso globale, che renderebbe più chiaro anche il rapporto con la DC.

Si sa che quest'ultima è molto preoccupata, in certi suoi settori, per la riunificazione socialista, vista in termini di concorrenza. Non si tiene abbastanza presente il fatto che un partito socialista unificato può avere successo e quindi un avvenire non in quanto concorrente della DC (perché cesserebbe di essere socialista) ma in quanto concorrente dei comunisti. È ovvio che una concorrenza elettorale sarà, inevitabile, ma potrà avvenire solo con l'indicazione di prospettive generali. In pratica il problema è sempre quello di vedere quale socialismo offre o può offrire il nuovo partito.

G. C.